STAMPA SERA
23 OTTOBRE 1970

Ieri sera al Carignano

Il "signor G,, canta e gli passa

Giorgio Gaber « tiene » il palcoscenico per due ore

All'enorme platea di « Canzonissima » che gli ha negato il voto, Giorgio Gaber rivolge l'ironico omaggio di un « recital » tutto suo, faticato e pensato da artista dello spettacolo e non da pedina nel mondo consumistico della canzonetta. Al termine di « Il signor G », presentato dal Piccolo Teatro di Milano, è stato applaudito a lungo dal pubblico del Carignano, che gli ha perdonato di cuore l'inesperienza del palcoscenico.

Quale parte può assumere Gaber presentandosi alla ribalta con la chitarra e l'accompagnamento di un trio tra le quinte, il naso adunco che ora è incorniciato da una chioma lunga, l'eterno sorriso mezzo timido e mezzo beffardo? E' chiaro che non può fare il mattatore. Eccolo quindi assumere l'atteggiamento di un uomo comune (l'anonimo signor G appunto, un appellativo troppo modesto che talora richiama l'inimitabile signor B pensato da Brecht): senza enfasi, come se ognuno di noi sapesse intonare i suoi ritornelli o infervorarsi per i suoi concetti, esprime il suo dissenso dalla violenza e dalle convenzioni. E' pessimista, perché il mondo non gli permette diversamente (« Io sono un robot / Ad ogni comando, mi muovo di scatto / Ma sono normale, non son mica matto »). Ma sa anche essere romantico (« Le strade di notte mi sembrano più grandi e anche un poco più tristi. E' perché in giro non c'è nessuno »), una volta si è persino innamorato (« ... perché ti amo, perché ti amo / ma com'è bella la vita in due »).

Questo, il Gaber più vero, che regge una serata da solo. La sua però è una strada difficile, dove il senso del limite non deve mai venire meno. Quando il cantautore alza la voce (« Signore, signore dei vincitori / Prova ad esserlo, se ci sei / anche dei vinti ») o tocca argomenti di moda come le passioni saffiche o gli amori di gruppo, ecco che non gli si crede più.

p. per.

STAMPA SERA
23 OTTOBRE 1970

Ieri sera al Carignano

Il "signor G„ canta e gli passa

Giorgio Gaber « tiene » il palcoscenico per due ore

All'enorme platea di « Canzonissima » che gli ha negato il voto, Giorgio Gaber rivolge l'ironico omaggio di un « recital » tutto suo, faticato e pensato da artista dello spettacolo e non da pedina nel mondo consumistico della canzonetta. Al termine di « Il signor G », presentato dal Piccolo Teatro di Milano, è stato applaudito a lungo dal pubblico del Carignano, che gli ha perdonato di cuore l'inesperienza del palcoscenico.

Quale parte può assumere Gaber, presentandosi alla ribalta con la chitarra e l'accompagnamento di un trio tra le quinte, il naso adunco che ora è incorniciato da una chioma lunga, l'eterno sorriso mezzo timido e mezzo beffardo? E' chiaro che non può fare il mattatore. Eccolo quindi assumere l'atteggiamento di un uomo comune (l'anonimo signor G appunto, un appellativo troppo modesto che talora richiama l'inimitabile signor B pensato da Brecht), senza enfasi, come se ognuno di noi sapesse intonare i suoi ritornelli o infervorarsi per i suoi concetti, esprime il suo dissenso dalla violenza e dalle convenzioni. E' pessimista, perché il mondo non gli permette diversamente (« Io sono un robot / Ad ogni comando, mi muovo di scatto / Ma sono normale, non son mica matto »). Ma sa anche essere romantico (« Le strade di notte mi sembrano più grandi e anche un poco più tristi. E' perché in giro non c'è nessuno »), una volta si è persino innamorato (« ... perché ti amo; perché ti amo / ma com'è bella la vita in due »).

Questo, il Gaber più vero, che regge una serata da solo. La sua però è una strada difficile, dove il senso del limite non deve mai venire meno. Quando il cantautore alza la voce (« Signore, signore dei vincitori / Prova ad esserlo, se ci sei / anche dei vinti ») o tocca argomenti di moda come le passioni saffiche o gli amori di gruppo, ecco che non gli si crede più.

p. per